

SAN FILIPPO NERI L'ENTOMOLOGO ACCINELLI OGGI ALLE 18

«La natura è maestra di vita» Anche grazie agli errori

di BENEDETTA CUCCI

LA NATURA può essere una maestra, dice Gianumberto Accinelli, l'entomologo bolognese fondatore di Eugea che ha reso la scienza un'entusiasmante narrazione, grazie a una divulgazione contemporanea e affascinante dove confluiscono la sua formazione e la passione per la letteratura e le storie. La sua riflessione calza perfettamente all'apertura della sesta edizione della Giornata mondiale dell'errore, ovvero l'Errorday, lanciata da Clelia Sedda, dedicata quest'anno a *Educazione e errore* e di scena oggi alle 18 al laboratorio San Filippo Neri. Il tema d'apertura è *Sbagli e abbagli che illuminano* e a riflettere con Accinelli ci saranno Alberto Piancastelli con le sue parafrasi e Annagiulia Gramenzi del dipartimento di Scienze mediche e chirurgiche dell'università di Bologna. Arricchiranno la serata le musiche originali dal vivo di Roberta Giallo.

Lei è stato definito econarratore, che contributo porterà al tema che apre oggi l'Errorday seguendo il tema di natura-maestra?

«Racconto storie sulla natura e la uso come metafora di una complessità che c'è anche tra noi esseri umani. Secondo me la natura può essere una maestra se la lasciamo parlare, perché solitamente siamo noi che le imponiamo la nostra voce. Se facessimo questo, ci racconterebbe una storia non di perfezione, come pensano noi in contrapposizione alla nostra idea di un'umanità imperfetta e piena di difetti, ci direbbe che il mondo della natura deve sottostare a mille errori prima di diventare soddisfacente. E' un universo molto più lento di quello che noi solitamente vediamo, è l'insieme di milioni di errori».

L'errore deve accadere, ma come lo possiamo valutare positivamente?

«E' vero che nel breve periodo è dannoso, ma nel lungo periodo diventa un'esperienza in più e poi è importante pensare alla relazione con l'errore, perché ci sono gli organismi che hanno sbagliato e si sono estinti e altri che hanno fatto errori e che hanno fatto tesoro di questi, riuscendo a riprodursi».



L'entomologo bolognese Gianumberto Accinelli, fra i protagonisti di oggi dell'Errorday

Lei ama raccontare storie, in questa occasione quali porterà?

«Vorrei raccontare di errori virtuosi, ma anche di errori che non erano tali ma sono diventati sbagli perché è l'uomo ad aver invaso l'ambiente, distruggendo qualcosa di perfetto».

A scuola come applica la sua filosofia?

«La scuola è molto strutturata e ad esempio chiedo ai miei ragazzi di sbagliare apertamente, di rischiare come fa la natura».

SAN RUFFILLO

Al via la mostra
per scoprire Caravaggio

INAUGURA oggi la mostra *'L'urlo e la luce'* sul Caravaggio nella Chiesa di San Ruffillo in via Toscana 146, dove verranno esposti pannelli a grandi dimensioni con 31 capolavori dipinti dal Caravaggio (previste visite guidate a cura di Vera Fortunati). Info: tutti i giorni dalle 7.30 alle 12 e dalle 15.30 alle 22.

ra. Faccio anche lezioni frontali, ma normalmente inizio un argomento facendo ai ragazzi le stesse domande che hanno portato a una teoria. Parlo di evoluzione? In questo caso dico quali sono le domande che si è fatto Darwin e i ragazzi provano a ragionare e a cercare di darsi risposte che spesso sono sbagliate. Ma così c'è un approccio attivo e non passivo».

Come si «cura» la paura di sbagliare, di intervenire con un'osservazione, ad esempio alla presentazione di un libro o in classe?

«Questo è un grande problema culturale, perché noi siamo abituati a giudicare le persone per essere brave, ma nessuno nasce imparato, come si suol dire. Rendiamo quindi palese questo errore e non vergogniamocene, da qualche parte arriviamo. Anzi, questo è uno dei tipici contesti in cui è giusto sbagliare, non stiamo costruendo un ponte, nel qual caso non è ammissibile l'errore».

Commettere errori può portare a grandi cose, ma bisogna stare attenti al contesto in cui si sbaglia. Ci vuole un'educazione all'errore?

«Questo lo dico ai ragazzi, ci sono momenti in cui si può sbagliare e altri in cui non si può. Quando studiamo possiamo fare tutti gli errori che vogliamo, ma quando si arriva alla verifica bisogna sapere la risposta. Questo è fondamentale».



MUSEO DELLA MUSICA

'Affari di famiglia' da Lainate a Bologna

UN VIAGGIO che dalla celebre Villa di Lainate arriva fino al centro di Bologna, sulle note di Johann Christian Bach. Un filo rosso che si dipana oggi pomeriggio alle 17, durante la presentazione del docufilm dedicato alla celebre Villa di Lainate al Museo Internazionale e biblioteca della Musica di Bologna, in un incontro - *Bach Martini Litta affari di famiglia. La storia dei dipinti e dell'epistolario Bach-Martini* - che rientra nella rassegna *Wunderkammer. Villa Visconti Borromeo Litta, quattro secoli di storia, un viaggio nel tempo tra delizie arte e giochi d'acqua*. Il film, diretto da Francesco Vitali e scritto con la collaborazione di Claudia Botta, è al centro di un tour, fra presentazioni e concerti, con importanti tappe all'estero - dopo San Pietroburgo, infatti, sarà proiettato anche a Washington - e ricostruisce la vita nella villa e, spiega il regista, «quella della Milano spagnola», a partire dalla vita del mecenate che la ideò fra il 1585 e il 1589, il conte Pirro Visconti Borromeo. Ma cosa unisce i suoi eredi, i Litta, a Bologna?

Il nesso è il legame che intercorre nel '700 tra Giovanni Battista Martini, Johann Christian Bach e il conte Agostino Litta, che invitò l'ultimo figlio di Bach («oggi conosciamo soprattutto il padre Johann Sebastian - commenta Vitali -, ma all'epoca il figlio era molto noto per il suo modo eclettico di comporre musica») a recarsi a Bologna a prendere lezioni di contrappunto da padre Martini. Tra i tre si intrecciò una fitta corrispondenza, che sarà illustrata oggi durante la rassegna. «All'interno del museo ho trovato un carteggio di 41 lettere che ricostruiscono il quinquennio milanese dell'ultimo figlio di Bach - aggiunge il regista -. Un altro collegamento è un ritratto di Johann Christian che si trova nel museo bolognese: lo spedì a Martini da Londra ed è uno dei due suoi soli ritratti esistenti». Strada Maggiore, 34. Ingresso libero.

PILASTRO SLITTA ALL'11 MAGGIO. L'APPELLO: «TROPPE SPESE PER LE NORME DI SICUREZZA, SOSTENETECI!»

Torna il festival della Zuppa. «Ma va scaldata»



Una passata edizione del festival della Zuppa

L'EDIZIONE del 2018 non ci fu, quella del 2016 saltò a causa del maltempo e quella del 2019 verrà solo spostata di sei giorni, da domenica 5, ovvero domani, a sabato 11 maggio dalle 16.30, ma il messaggio degli organizzatori è: «sosteneteci!». Il Gran Festival Internazionale della Zuppa, nato nel 2006 in Corticella a ridosso del 25 aprile per iniziativa dell'Associazione Oltre, è stato da subito, per la nostra città, un evento singolare, senza eguali, per l'introduzione della «partecipazione» come modalità creativa, nella realizzazione di un festival.

Portava nella florida periferia bolognese anche l'amore per il cibo, molto prima che questo diventasse moda, celebrando il concetto di cucina come possibilità unificante grazie alla magnifica metafora della zuppa che mescola ingredienti di tutte le provenienze. Poi

nel 2015 si trasferì al Pilastro con la decima edizione, 110 zuppe iscritte e 8mila visitatori che ne decretarono il successo in via Salgari, dove planò anche nel 2017.

QUEST'ANNO, in occasione della dodicesima edizione, la kermesse passa al parco Pier Paolo Pasolini, raduna nella sua organizzazione 50 volontari, prevede la partecipazione di tanta gente, ma il suo budget è salito alle stelle, toccando i 10mila euro, a causa delle nuove norme relative ai grandi eventi. Una cifra molto pesante per l'associazione, che ha sempre creduto nella libertà d'espressione e nell'ingresso libero, ma che molto probabilmente, un'altra edizione così faticosa, economicamente, non potrà sostenerla. E' anche sorprendente il dato, riferito da Oltre, secondo cui il crowdfunding lanciato nei mesi passati, non ha portato che poco più di un migliaio

di euro e 45 sostenitori, numeri piccoli se si pensa alla grande affluenza al festival. «Non si può mettere un'associazione di volontari a fare una cosa senza sostegno finanziario - racconta amareggiata, ma battagliera Claudia Boattini, cittadina attiva e blogger del Pilastro - ci vuole la scintilla per accendere il fuoco, sennò la zuppa non si scalda».

L'unico finanziamento, in questo momento, è quello di mille euro del quartiere San Donato-San Vitale, che però, nelle intenzioni del suo presidente Simone Borsari, potrebbe essere presto ritoccato. E mentre si scaldano un po' i fornelli già questa domenica al chiuso e nel pomeriggio, allo spazio Camere d'Aria in via Guelfa 40, con l'intervento di colleghi francesi, sono ancora aperte le iscrizioni per l'11 maggio, per presentare una zuppa. E chi vuole sostenere il festival può sempre acquistare la ciotola d'autore.

Benedetta Cucci
© RIPRODUZIONE RISERVATA



MUSEO DELLA MUSICA

'Affari di famiglia' da Lainate a Bologna

UN VIAGGIO che dalla celebre Villa di Lainate arriva fino al centro di Bologna, sulle note di Johann Christian Bach. Un filo rosso che si dipana oggi pomeriggio alle 17, durante la presentazione del docufilm dedicato alla celebre Villa di Lainate al Museo Internazionale e biblioteca della Musica di Bologna, in un incontro – *Bach Martini Litta affari di famiglia. La storia dei dipinti e dell'epistolario Bach-Martini* – che rientra nella rassegna *Wunderkammer. Villa Visconti Borromeo Litta, quattro secoli di storia, un viaggio nel tempo tra delizie arte e giochi d'acqua*. Il film, diretto da **Francesco Vitali** e scritto con la collaborazione di **Claudia Botta**, è al centro di un tour, fra presentazioni e concerti, con importanti tappe all'estero – dopo San Pietroburgo, infatti, sarà proiettato anche a Washington – e ricostruisce la vita nella villa e, spiega il regista, «quella della Milano spagnola», a partire dalla vita del mecenate che la ideò fra il 1585 e il 1589, il conte Pirro Visconti Borromeo. Ma cosa unisce i suoi eredi, i Litta, a Bologna?

Il nesso è il legame che intercorse nel '700 tra **Giovanni Battista Martini**, **Johann Christian Bach** e il conte **Agostino Litta**, che invitò l'ultimo figlio di Bach («oggi conosciamo soprattutto il padre Johann Sebastian – commenta Vitali –, ma all'epoca il figlio era molto noto per il suo modo eclettico di comporre musica») a recarsi a Bologna a prendere lezioni di contrappunto da padre Martini. Tra i tre si intrecciò una fitta corrispondenza, che sarà illustrata oggi durante la rassegna. «All'interno del museo ho trovato un carteggio di 41 lettere che ricostruiscono il quinquennio milanese dell'ultimo figlio di Bach – aggiunge il regista –. Un altro collegamento è un ritratto di Johann Christian che si trova nel museo bolognese: lo spedì a Martini da Londra ed è uno dei due suoi soli ritratti esistenti».

Strada Maggiore, 34. Ingresso libero.